GLI ULIVI, MEMORIA DEL NOBIL SIGNOR CO. PIETRO CARONELLI, ...

Pietro Caronelli

Digitized by Google

Digitized by Google

MEMORIA.

QUel germe dell' induſtria che natura aſcoſe, e quaſi ſeppellì nell' uomo, per non ſvilupparſi e naſcere che alle ſcoſſe replicate e potenti della neceſſità, e del biſogno, per eſſere in ſeguito avvivato dall' attuoſo calore dell' intereſſe, e ſoſtenuto dalla forza tanto luſinghiera dell' onore e della gloria, e per dipendere finalmente, come dipendono gli uomini civilizzati, dall' influenza dell' opinione, che tutto vuole, e tutto può; Sì queſto germe iſteſſo così per ſe freddo e tardo a ſvilupparſi, è ſquiſitamente poi ſenſibile ad ogni men che leggiero contrario ſoffio (è pur triſta coſa ad oſſervarne) come per minima avverſa cauſa, ratto ammortiſca, e perda ogni ſua forza, e vigore. E però ſi ſcorge quindi accadere ſovente; che mancato alquanto il biſogno, che ſoſpeſa per poco l' utilità, che negletto un tal dato ramo d' induſtria; che finalmente poi predicata, e molto più ſe con qualche imponente ſolennità, come *tarda e ma-*

lagevole a riuſcire una tal data opera ed impreſa, gli uomini ſi rimangano ben toſto dal tentarla neppure: contenti anzi di trovare così giuſtificata la connaturale loro inerzia e pigrizia. Che perciò ragionevolmente io dovrò temere, o Signori, ciò non ſia per ſuccedere anche preſſo di noi in fatto d'Agricoltura, ed in un ramo di eſſa per noi ſteſſi diſtintamente importante, ſiccome è quello della ora mai del tutto ſcordata coltivazione degli Ulivi, all'udirſi inceſſantemente predicare preſſo di noi: *come eſperimentata lunga e malagevole* nel noſtro Territorio la *coltivazione d'una tal pianta*: che così fatta divulgazione e credenza quanto difuſa e ricevuta, altrettanto viene ad eſſere univerſalmente e potentemente repreſſiva d'ogni ſtimolo, e tendenza all'attività, come quella che nel modo il più diretto tende a togliere all'Agricoltore ogni ſperanza di poſſibile riuſcimento. Perlocchè ſommamente deve importare il conoſcere a quale fondamento appoggi così fatta divulgazione, e credenza, onde poterſi quindi avviare, non ſenza ſperanza di

riu-

riuſcimento, a combattere, e ſe fia poſſibile, a ſuperare un oſtacolo, coll' aggiunta forza del tempo, fatalmente divenuto impeditivo del riſorgimento d'una pianta per ſe ſteſſa prezioſa cotanto, quale ſi è l'Ulivo, e che ſe per l' addietro fu, potrà egualmente per l'avvenire eſſere la miglior noſtra ricchezza. Due diritti, e due ſtimoli inſieme mi ſento di avere ad un tal eſame, quello di Cittadino, e quello di Agricoltore. Moſſo adunque ed incoraggito dalli medeſimi animoſamente io l' intraprendo.

E prima di tutto, l'eſperienza per cui ſi predica *tarda* e *malagevole* la coltivazione degli Ulivi nel noſtro Territorio ſi vuol ella riferire ai paſſati, ovvero ai preſenti tempi? Ai paſſati non già: che non potremo noi naſcondere giammai ſotto l' oblivion degli anni la più certa e bella verità per fraudare inſieme del dovuto onore queſti Colli, che un dì ridendo amica natura ci formò; nè potremo noi rammemorarci ſenza grave taccia d'ingiuſti e d'ingrati la tanto benemerita attività ed in-

duſtria de' maggiori noſtri; per cui sì grande e ſegnalato benefizio ne venne quinci a derivare a queſta Patria; e doveremo anzi ſovvenirci, e confeſſare, come a dovizia un giorno queſte iſteſſe noſtre Colline foſſero di ben fruttiferi Ulivetti folte ed ornate; e come quindi copioſo e ricco frutto gl' Avi noſtri ne raccoglieſſero, perfino a farne con eſſo la maggior parte di quel utiliſſimo commercio, che render potè in que' giorni queſta noſtra Patria ſteſſa, a detto di celebre ſtorico, (1) popoloſa e potente. Perlocchè la ragione ben di leggieri ſi ſcorge perchè ſaggi i Legislatori noſtri, tutte rivolgeſſero le provide loro cure, onde rendita così preziosa e felice ſi conſervaſſe, e vieppiù anzi reſtaſſe promoſſa ed aumentata, que' mezzi ponendo in uſo, che più efficaci ſono a muovere il tardo e neghittoſo, come ſon quelli del timore, e della pena, e però la Legge ci laſciarono, che ſta regiſtrata nel ſecondo Libro de' noſtri Statuti, ſotto il titolo de

Vi-

(1) Bonifacio.

Digitized by Google

Vitibus & Ulivis plantandis, con la quale s' intima e comanda, ſotto le pene in eſſa comminate, a ciaſchedun Livellario, Enfiteuta, o Colono di dover ogni anno piantare cinque Ulivi, e cinquanta Viti. „ Teneatur, così parla la Legge, Emphj- „ teuta, Livellarius ſeu Colonus, ſingulis „ annis plantare quinque pedes olivarum, „ & quinquaginta pedes Vitium cum toti- „ dem plantinis in quolibet manſo, quem „ ad livellum, vel aliter habuerit condu- „ ctum, dum tamen ipſe manſus ſit ad plan- „ tandum aptus & congruus ſub pœna Li- „ brarum quinque parvorum; & de plan- „ tatione olivarum intelligatur de poſſeſ- „ ſionibus ſitis in monte, & ad id aptis.„ Ora ſe la coltivazione degli Ulivi a que' tempi foſſe riuſcita preſſo di noi *lunga* e *malagevole* per modo da dover ragionevolmente ſcoraggiare gli Agricoltori dall' intraprenderla; e chi non vede, che anzichè provida, ſi avrebbe a chiamare ingiuſta bensì e tirannica una tal Legge, come quella, che penalmente coſtretto aveſſe l' Agricoltore a ſpargere in *lunga* e *malagevole* coltura i ſudor

ſuoi? Ma nò; che queſti Colli non d'altro più ſi gloriavano che di far pompa delle elette lor Viti, e dei ſempre verdi e fruttiferi Ulivi: e di fatto trovatiſi in ſeguito ricopiate dal Legislatore le provvidenze sì per quelle che per queſti, ed impegnati poi egualmente a tutelare dalle mani rapaci frutti così prezioſi, abbiamo pure nel quarto Libro degli ſteſſi noſtri Statuti la legge proibitiva ſotto gravi pecuniarie pene (atteſi que' tempi) d'ogni ancorchè menomo furto d'uva, e di Olive „ Si quis (ecco „ la Legge) de clauſura vel manſo, vel „ aliqua poſſeſſione alterius uvas, vel olivas „ ſuſceperit condemnetur in ſoldis viginti „ parvarum; ſi dictæ uvæ vel olivæ minus „ uno calato, ſeu ceſta fuerint. Sin autem „ fuerint ad menſuram unius ceſtæ prædi„ ctæ, condemnetur in ſoldis centum par„ vorum. Si vero fuerint a dicta quantita„ te uſque ad unam brentam, condemnetur „ in libris decem parvorum: Pena ben grave ragguagliata a que' tempi che rimontano all'anno 1100. c. E qual più irrefragabile documento adunque per accertarſi,

che

che il prodotto degli Ulivi presso di noi ne' passati tempi era uno de' più ricchi e preziosi, se giungeva ad interessare per tal modo le provvidenze dei Legislatori di questa Patria?

Dopo di che se agli antichi e passati tempi si abbia riguardo, chi mi vieterà adunque di poter dai fatti sopra recati trarre legittima e sicura la conseguenza: Non *tarda* nè *malagevole* in questo nostro Territorio essere riuscita la coltivazione degli Ulivi, ma felice bensì ed utilissima, non meno che quella delle viti se di pari protezione queste due piante onorate dai tanto benemeriti e saggi nostri Legislatori. E ben se la meritavano esse, giacchè, alla copia del frutto, unendo la distinta qualità, fecero sì che chiari e famosi andassero distintamente per così fatti prodotti i nostri Colli del che ce ne fa chiara testimonianza lo stesso, ancorchè tallora delle cose nostre invido Trivigiano Storico, allorchè dell'amenissima situazione di Conegliano, e della gentilezza di questi Colli favellando, così lasciò scritto "Nascono in questi Col-

li ottimi frutti, olio perfetto, vini preziosi che sono fatti degni delle mense dei maggiori Principi della Germania (1) „ L' Olio adunque anche sul finir del secolo decimosesto, era presso di noi un prodotto sì copioso, e distinto, da meritare che d'esso ne fosse fatta menzione dallo Storico che scriveva a que' tempi. Potrò io dunque conchiudere senza esitanza: non poter per verun modo riguardare li passati tempi la predicata esperienza, onde far temere ai presenti Agricoltori *lunga*, e *malagevole* la coltivazione degli Ulivi in questo nostro Territorio.

Che se alcuno, ad onta del detto fin qui, e per solo pizzicore di fare alle più incontrastabili verità ogni maniera d' obbietto, per avventura dicesse = Non provare i fatti esposti che *lunga* e *malagevole* non sia per essere riuscita a maggiori nostri la coltura degli Ulivi, ancorchè sì distinto fosse il loro impegno per essa, io sarò per chiedergli ben tosto. Intende egli di

(1) Storia Trivisana.

di parlare d'una *tardanza*, e *malagevolezza* assoluta e derivante dalla peculiar indole, e natura della pianta di cui si tratta, ovvero d'una relativa e dipendente dalla posizione e plaga di questi Colli, non che dalla qualità specifica dei terreni di cui sono composti? Se di questi s'intenda di favellare, dovrò francamente dire essere l'imputazione distrutta dai fatti sopra recati che pur rimangono inconcussi. Se poi della prima si parli, e chi sarà mai quegli di così poco senno fornito il quale osasse pretendere, che ad oggetto di minorare a noi soli, fra tutti gli abitatori del Globo, la fatica, e le cure nella coltivazione degli Ulivi, avesse la natura a sovvertire le generali sue Leggi, e quelle altresì che peculiari stabilì per ogni specie di piante? E quando l'Ulivo fù, e sarà mai sempre in in ogni Clima, e plaga un albero a confronto di molte altre piante, di tardo sviluppo, avesse egli in grazia nostra a cangiar d'indole e natura? E che, non l'ebbe forse a trovar tale anche il Georgico Poeta, allorchè d'esso cantò?

„ Nunc, te Bache canam, nec non
ſylveſtria tecum
„ Virgulta, & prolem tardæ creſcentis
olivæ.

Nè crederò poi tampoco che ſiavi alcuno, il quale per giuſtificare in alcun modo la predicata *tardanza* e *malagevolezza* della coltivazione degli Ulivi preſſo di noi voglia queſta, oltre i debiti confini eſtendere, che prima di tutto opporrebbeſi alla pratica, ed a quanto i più eſperimentati Agronomi intorno a ciò concordemente hanno ſcritto; e ciò ch' è più, ſenza avvederſene, verrebbe egli a formare involontario Elogio all' induſtria dei Proavi noſtri, ed a rendere inſieme l' inerzia e puſilanimità noſtra vieppiù ſolenni, ed ineſcuſabili.

Sennonchè, odo chiedermi alcun altro, e d' onde avvenne poi, che così eletto e ricco prodotto veniſſe a mancare totalmente preſſo di noi? e ſi veggano di preſente queſti Colli preſſochè affatto di piante così preziose vuoti e ſforniti? Duolmi o Signori dover formare riſpoſta a così fatta inchieſta;

poi-

poichè; alle naturali cagioni ed alle indispensabili vicende delle stagioni, e de' tempi, trovo pure, come infelice causa di tanta mancanza, accoppiarsi eziandio la pusillanime inerzia de' nostri Padri, di cui seguimmo noi, e seguiamo pur tuttavia in ciò il non imitabile esempio.

Tre non per tanto sono le memorande Epoche, che annoverar si possono fatalissime a questa pianta. La prima, per non ascendere a più rimoti tempi, è quella dell'anno 1510. in cui ai 15. di Gennajo a strana altezza cadute le nevi, sì intenso e sì acuto divenne il freddo in Italia, che non fuvvi Ulivo, o Vite che ne potesse campare. La seconda è dell'anno 1600. in cui, per parlare colla voce stessa di Marco Bussato „ grandissimo e crudelissimo si fece il „ freddo, che le nevi cadute poco meno „ di mezza lunghezza di persona, per qua„ ranta giorni si stettero sopra terra, sic„ chè con le viti, i ficchi, e gli Ulivi per „ tutta Italia dovettero nella massima parte „ perire „.

E finalmente, venendo a più vicini tem-

pi, ed a memoria, si può dire de' viventi, la terza epoca si verificò nell'anno 1709., cioè nel principio di questo secolo, in cui intensissimo si fece il freddo, e vieppiù micidiale, perchè venne a succedere repentinamente ad un tepore di stagione che si aveva fatto sentire pel vento sillocco che aveva spirato fino ai 5. di Gennajo, onde le misere piante furono assalite indifese dallo strano spirar di rovajo che fece la sesta notte del mese stesso, e quindi gravissimo ne derivò il danno alle viti, ed agli Ulivi per tutta Italia. Ma che! Si ristettero non per questo quelli della Toscana, ed altri Popoli di questa Penisola, siccome i Veronesi, i Bresciani, e gl'Estensi di nuovamente piantare gli Ulivi, e così riparare i sofferti danni? Mai no.

E noi piantammo bensì tuttavia le viti le più feraci però, e non già le più scelte, ma scoraggiati poi e pusilanimi, l'arbor sacra a Minerva (scordati i tanti e così ricchi doni che recato ci aveva) abbiamo infelicemente negletto; e soffrimmo che in poca cenere allora e per sempre di poi

avesi-

aveſſe a convertirſi quella pianta, che tanta gloria e ricchezza per ſecoli aveva alla Patria noſtra apportato.

E ſe conoſciute queſte verità, come innegabili ed inconcuſſe, laſciar omai vogliamo i paſſati tempi, per diſcendere ai preſenti, ritroveremo noi forſe a queſti giorni *eſperimentata lunga e malagevole* la coltura degli Ulivi in queſto Territorio? L'onor di queſti Colli iſteſſi, non che il pubblico bene ne eſigono di ciò breve eſame.

E volendoſi ora per poco pur concedere: che *lunga e malagevole* di preſente rieſca preſſo di noi la coltura degli Ulivi, ſarà certo, ed incontraſtabile ciò non poter addivenire che per due ragioni, fiſica l'una, morale l'altra. Si verificarebbe la prima allora che pel paſſar degli anni, queſte noſtre Colline per nuova e ben ſtrana metamorfoſi di ſtabili ed inanimate, divenute quaſi ſemoventi animali, e quindi ſtanche omai di durare per tanti ſecoli nell'antica loro poſizione, come a traſtullo aveſſero eſſe diviſato di porſi in viaggio, e contro il di

loro intereſſe, approſſimarſi al nevoſo Appenino, o al gelido ſettentrione; o allorchè per le Coneglianeſi Colline ſegnatamente, ſi foſſe verificato il Buffoniano raffreddamento del Globo terraqueo; ma ſe qneſte ſon baje non degne neppur di ſogno, e ſe tuttora ſotto lo ſteſſo ſteſſiſſimo Zenit durano i noſtri Colli dal dì che nacquero, e guardali, e riſcaldali egualmente il gran Pianeta, forſe che avranno potuto ſoffrire alcuna pregiudiziale mutazione, o degradazione i terreni onde ſono eſſi compoſti? Neppure che pel variar degli anni minorar bensì potraſſi il vigor d'un terreno, ſe diſſipato da continue produzioni, non venga riſarcito nè da ripoſo, nè da convenienti concimazioni; ma non perciò verrà giammai ad immutarſi l'indole ſua primiera e nativa, ſicchè atto non ſia a produrre ed alimentare nel proprio ſeno quelle piante ſteſſe, che un dì mirabilmente proſperavano: e quel danno e pregiudizio ſoltanto dovremo accordare eſſere derivato ai noſtri Colli, che il malinteſo noſtro intereſſe loro cagionò, allorchè, levando noi dal piano l'aduncо e

pelante aratro, non tememmo di trasportarlo mal' avveduti, sull' alto dorso anche delle più inclinate e scoscese nostre colline per fenderne malagevolmente il seno, e sommoverne il pendente terreno, che sospinto poi dalla propria gravità e strascinato dalle pioggie e dall' acque giù ai sottoposti piani, viene per tal modo rapito alla vite, ad ogn' altro albero fruttifero, all' erba, al prato. E s' ella è così, com' è di fatto, sarò io costretto ad affermare ben ragionevolmente che se *lunga* e *malagevole* fosse per avventura riuscita a' nostri la coltivazione degli Ulivi presso di noi, non potrebbe ciò essere avvenuto che per effetto d' una causa morale, dipendente cioè da difetto di attività, e d' industria de' nostri Agricoltori. Ma a che fermare l' esame intorno a ciò? se anzichè vi sieno sperienze nè presenti tempi per cui consti riuscita *malagevole*, e *lunga* la coltivazione degli Ulivi presso di noi, ella si trova caduta, come riputata impossibile, in altissima dimenticanza; e se evvi fatto alcuno egli è a certa e ferma riprovazione

della predicata esperienza. Ora pertanto s' ella è così, e se non v'è prova alcuna, nè di ragione nè di fatto, che persuaderci possa ad ulteriormente negligere la coltura degli Ulivi, ma anzi tutto concorre a persuadercela felicemente riuscibile, come riuscì per lo passato, e perchè non dovrò io eccitare con gli stimoli del più sicuro loro interesse i fortunati Proprietarj di questi Colli a coraggiosamente dar mano senza ritardo alla coltivazione degli Ulivi il cui frutto è cotanto necessario, ricco, e prezioso? Forse che più non vi sono i rinomati Colli d' Oliano, di Colle aprico, di Monticella, di Costa? Non trasse il primo la stessa sua denominazione dalla copia ubertosa degli esquisiti Olij, che in passato produceva? E non si riscontra tuttavia ne' registri di quella Chiesa Parrochiale, che sin dall' anno 1590. una delle rendite di quel Benefizio era l' olio? Ma che, più? Nella Villa stessa non si veggono di presente degli Ulivi quà e là dispersi, anche a fronte della negligenza e disprezzo con cui sono tenuti, vivere vegeti, a solenne

rin-

rinfacciamento de' neghittosi ed inerti Coloni? e quanti Ulivi non si veggono tuttavia nella Villa pure di S. Pietro di Felletto belli e rigogliosi? Che se alquanti negletti pur sen vivono, e producono frutto, e perchè molti e ben coltivati, non prospereranno e non saranno fruttiferi? E ciò che pur troppo infelicemente si verifica nella Villa d'Oliano, non si vede avvenire eziandio in quelle di Colle Aprico, e di Monticella? ove parecchie di quelle sventurate piante, benchè fatte scopo d'ogni offesa e disprezzo, benchè ogn' anno crudelmente spogliate dei loro rami, per farne d' essi misera vendita, pure, quasi a dispetto dei nemici loro! sen vivono prospere, per quanto comportar lo possa la durissima loro condizione? E non vi sono bellissimi e fruttiferi Ulivi nelle vicine Terre di Belvedere, e di Caneva ove ogn' anno pur vi si fa dell' Olio perfetto? Che però, e come mai, ad onta di fatti così manifesti ed incontrastabili vorremo noi pur tuttavia apprendere e sostenere come *lunga*, e *malagevole* la coltura degli Ulivi,

onde avere pretesto peraltro sempre inescusabile di rimanerci inerti, e di continuare a negligere pianta sì preziosa e longeva? Che se il più violento stimolo agli umani petti, fu sempre mai quello dell' interesse, s'esso giunge a trasformare il neghittoso nell' intraprendente, ed il timido in audace, in questo caso solo e presso di noi avrà egli perduto ogni sua forza e possanza; sicchè poca fatica, poca pazienza, e tenue spesa abbiano a paventarci per modo, che abbiamo a costantemente negligere premio sì largo e sì bello? Non lo trascura già quell'Illustre Società (1) che intesa a promovere in Italia tuttociò ch'è il meglio delle arti più utili, e dell'Agricoltore suo primo obbjetto, ora ci presenta il più chiaro ed imitabile esempio, nella da essa rinovata, dopo secoli, coltivazione degli Ulivi nella Austriaca Lombardia, promovendola colle più sicure istruzioni, e cogli stimo-

(1) La Società Patriotica di Milano. Vedi Tom. 2. de' suoi Atti.

moli i più vittoriosi, come son quelli dell' l' onore, e de' premj; nè rallentata ella già dall' essere stata per tanto tempo intermessa anche in quella Provincia la coltivazione d'una tal pianta, nè per essere stata per avventura predicata *lunga* e *malagevole* la coltivazione medesima; ed ancorchè in Clima del nostro men mite. Ora, se la coltura degli Ulivi è riuscita, come dimostrai co'fatti, del tutto prospera e felice ne' passati tempi, e fu quindi presso di noi uno dei primi e più fecondi elementi della ricchezza e prosperità di questa Patria; e se pur di presente può ella una tal pianta sopra i nostri Colli prosperare; forsechè avrebbe a disanimarci dall' intraprenderla lo scaduto pregio, o minorato bisogno del di lei prodotto, dell' Olio? mai no certamente: che oltre di essere l'olio un prodotto privativo della nostra Europa meridionale, oltre di essere il solo, che senza risentirne pregiudizio, possa oltrepassare la linea, egli è ben certo che da mezzo secolo a questa parte accrescendosene il consumo, se n' è quindi anche sommamente accresciuto il prezzo: e

noi

noi che pure con ogni altra nazione ci dipartimmo dall'antica frugalità de' maggiori, ben di leggieri possiamo accorgerci quanto d'un tal genere ne sia accresciuto il consumo; sicchè potrassi, senza timor di esagerazione, avanzare, uscire presentemente anno per anno da questa Città e Territorio in acquisto d'Olio da undici in dodici milla Ducati; perlochè nel breve periodo d'anni dieci necessariamente deve uscirne la grave somma di Ducati cento mille sola bastante ad esaurire il pecuniario di questa piccola Provincia. E però qual maraviglia, se in que' tempi ne' quali, anzichè accattar dovessero i Proavi nostri a danaro contante una tal derrata, ne facevano essi a finitimi ricca vendita, potesse questo Paese chiamarsi ed essere *popoloso* e *potente?* e fosse da storici distintamente rimarcato un tale commercio? Nè potrebbe già dirsi = che per la mancanza dell'Olio non siasi minorata la summa delle nostre rendite, atteso la sostituzione che agli Ulivi facemmo delle Viti: che prima di tutto un Ulivo non si compensa con una vi-

te

te per la tanta diferenza che vi passa dal prezzo dell'Olio a quello del Vino tanto maggiore quello di questo; dipoi, non può forse disporsi in modo tale la piantaggione degli Ulivi, e delle viti, che, senza scemarsi il numero di queste, v'abbiano luogo opportuno ancor quelli? e finalmente, ancorchè fosse necessario il minorare il numero delle Viti, non sarebbe forse compensato dalla sola miglior qualità delle medesime? nel che, come dissi di sopra, tanto peccarono i Padri nostri nel principio di questo secolo. E di fatto, e quando fummo noi più ricchi per la rendita de nostri vini, che allorchè al commercio di questo vi andava pur congiunto quello dell'Olio; ed in buona amistà e fratellanza sopra di questi Colli felicissimamente prosperarono le elette viti, ed i preziosi Ulivi? Ma odo chi pur viene dicendo = e non furono i Padri nostri alquanto scusabili, se in que' tristi momenti del sempre memorando gelicidio dei 9. di questo secolo, tutti appressati ad avere il più sollecito compenso a tanti sentiti danni, essi preferirono le pron-

te

le Viti ai tardi Ulivi? Ma è chi non vede che quanto a questo modo si dice, anzichè escusare la pusilanime ommissione de' nostri Padri, non fa che vieppiù dimostrare quanto fitte abbia in noi messe le radici la così malappresa, e troppo temuta tardanza? Che prima di tutto il saggio Agricoltore, conosciuta l'utilità, anzi la necessità d'una pianta, altro più non deve egli esaminare se non che s'ella sia atta a prosperare nel suo clima, e ne' suoi terreni; e il di più, cioè la maggiore, o minore precocità del frutto, l'attende lieto e tranquillo dalle leggi della natura, non che dalle cure diligenti della coltivazione ch' egli le presta. Se non che come parlare di così temuta tardanza senza averne sperienza alcuna; e come persuaderla altrui, se i più accreditati e pratici Agricoltori costantemente ne la smentiscono? ed ecco verità, figlia appunto dell'esperienza. Il celebre Trinci nel suo Trattato degli Ulivi al Cap. 8. così scrive = Passati poi quattro o cin„ que anni dopo piantati e coltivati gli „ Ulivi, come sopra, vedremo con molto

„ pia-

„ piacere e ſoddisfazione che non avranno
„ più biſogno d'eſſere ſoſtenuti da' palli;
„ e comincieranno a render ognuno una
„ comoda e ragionevole quantità d'Oli-
„ ve „.

Ora che bramar di più ſi può da un albero cotanto prezioſo, e che ſa giungere e conſervarſi fruttifero a più che ſecolare età? Ma odo pronto alcuno inſorgere = E che? ſubalpini come noi ſiamo è forſe così mite il noſtro Cielo come quello della Toſcana, onde ciò che il Trinci Agronomo Toſcano diſſe de' ſuoi Ulivi poſſa pur de' noſtri verificarſi? Io a ciaſcheduno potrò concedere facilmente che il Cielo della Toſcana ſia per avventura alquanto più mite del noſtro, ancorchè s'ella non è ſubalpina, e però ſubappenina, che il monte Appenino ha al Nord, ed all'Oriente: Ma a che un tale confronto fra noi, e la Toſcana? ſe gli Ulivi anzi che trovarſi malcontenti del noſtro Cielo, proſperarono ne' paſſati tempi così felicemente, come ſopra con i più ſicuri documenti vi eſpoſi; e di più ſe tuttavia queſta pianta ſu noſtri Colli, anche i me-

no

no dolci, ed aprichi vegeta prosperosa e fruttifera? Ed ecco pur un' altra verità figlia egualmente dell'esperienza. Con mia lettera pochi giorni fa mi feci ad interrogare un nostro Coltivatore degli Ulivi, egli è il Nobile Don Antonio del Giudice nostro Accademico e benemerito ed esemplar Agricoltore. Egli per tanto favorendomi di cortese risposta in iscritto, dopo di avermi esposto il metodo, e i modi ch'ei tiene nella coltivazione degli Ulivi nella Villa di Feletto costa montana, che come la più volta a tramontana, e settentrione, è la parte eziandio la più fredda di questo Territorio, egli, perciò che spetta alla riuscita di questa pianta, ed alla sua fruttificazione, così scrive „ Questa pianta in tal „ modo condizionata il primo anno basta ch' „ ella faccia vedere una qualche vegetazio- „ ne, il che fa immancabilmente. Il secon- „ do generosamente produce de' rami lun- „ ghi più d'un braccio. Il terzo forma la „ sua sufficiente palma, e lasciandola intat- „ ta, poco dopo, cioè a dire il quarto o „ quinto anno produce dei frutti a propor-

„ zio-

„ zione dell'età della medesima. Il sesto
„ anno si regola la palma suddetta col vuo-
„ tarla alquanto intorno all' Aprile; e così
„ a proporzione, regolando la pianta stes-
„ sa, si ottiene in pochi anni una bellis-
„ sima pianta producente immancabilmente,
„ e copiosamente il frutto, favorendo per
„ altro la stagione del Maggio, cioè quan-
„ do fiorisce „ .

E riferendosi a ciò che sopra aveva scrit-
to „ soggiunge mi ristringo alle due ma-
„ niere esposte, perchè queste sono le più
„ *facili*, e le *più sicure* come da lunga es-
„ perienza assicurato " .

Ora, e che di più ci attendiamo noi dal-
le nostre viti, delle quali pur pazientemen-
te stiamo aspettando il poco e scarsissimo
frutto oltre il quinto, sesto, e settimo an-
no ancora? dunque sarà solo l'ulivo che
abbia a meritarsi da noi e da nostri Co-
loni tanta e così austera impazienza? E
se non evvi prodotto che figlio non sia
dell'industria, delle cure, e del sudo-
re, esigeremo noi che la più preziosa e
longeva pianta lo sia, quale appunto si è

l'uli-

l'ulivo? Il Padre ſteſſo, e nume dell'Agricoltura arſe, e ſudò, e noi vorremo inerzia e ripoſo?

„ . . . . . Pater ipſe colendi
„ Haud facilem eſſe viam voluit, pri-
„ muſque per artem
„ Movit agros, curis acuens mortalia corda.

Ma il copioſo frutto ed il premio delle noſtre cure coglierallo il non affaticato erede? Sì inumano, e vile Suiſta. E tu intanto però non ſai avidamente vendemmia della vite da te non piantata? E tutto dì non ti vai paſcendo degl'immeritati frutti de' ſudori altrui?

E ſe non la *malagevolezza* della coltivazione degli ulivi, nè la *tardanza* del frutto devono diſanimarſi dall'intraprenderla; forſe lo potrà la ſcarſezza d'un tal frutto e prodotto? Neppur certamente, è il ſopralodato Trinci, che ce ne vuole pienamente aſſicurati. Così egli al Capo 9. del ſuddetto ſuo Trattato = „ Finalmente „ per eſſere la pianta dell'ulivo una coſa „ tanto raguardevole e neceſſaria, e pri-

„ mie-

„ mieramente (notisi le parole che seguo-
„ no) per lo *grande utile* che se ne ritrae
„ da una tal pianta; e perchè senza il suo
„ frutto difficilmente si potrebbe vivere".

Mi si conceda dunque di conchiuder finalmente : la ragione per cui non si rideſta da così lungo ſonno , la piantagione e coltura degli ulivi ſopra de' noſtri Colli, non è perchè ſiaſi eſperimentata *lunga* e *malagevole* la medeſima ; bensì cercarla dobbiamo in noi medeſimi, ſicuri di trovarla nella mal appreſa e troppo temuta *lunghezza* e *malagevolezza* della coltivazione d'una tal pianta.

Ma di grazia , odo pur chi viene dicendo : ſi conceda agli ulivi il meritato onore, ed ogni ragione e fatto che per la coltivazione di eſſi voi allegate , ſi abbiano per conceſſi; e che però, ſe da alcun altro vegetabile, con maggior facilità e più ſollecitamente aſſai ſi poſſa ottener l' olio, e perchè non ſi avrà a procurare di ottenerlo? Ed io ſoggiungo ben toſto, ſi tenti pure sì bella impreſa anzi niun ritardo vi ſi frapponga , nè induſtria alcuna ſi om-

met-

metta, quallora ſia eſeguibile, e le circoſtanze noſtre ve lo conſentano.

Ei non v'ha dubbio, che dai tre regni vegetabile, animale, e minerale, molte e varie ſpecie d'olj trar ſi poſſono. Perfino da ſuoi tempi Plinio, come ſi riſcontra nel decimo quinto della naturale ſua ſtoria, ne numerò da quaranta ſpecie che trarre ſi poſſono dal ſolo regno vegetabile chiamando queſto olio *fattizio* a diſtinzione di quello d' oliva, che *naturale* appella, e che ſolo però la ben giuſta preminenza ſopra tutti ſoſtenne, ad onta degli emoli ſuoi, e de' ſecoli. Lo ſteſſo Plinio nel Libro 19. Cap. 5. ci dà anco contezza di certi rafani ovvero radici, le quali erano molto coltivate in Egitto per l' abbondanza dell' olio, che da eſſe ſi ſpremeva, oſſia dai loro ſemi. E queſta ſpezie di rofani, ſi dice, per ſentimento dell' *Arduino* benemerito Commentatore dello ſteſſo *Plinio*, paſſata e giunta a noi ſotto li nomi di cavolo oſſia ravizzone, il qual vegetabile è appunto quello di cui ne favella sì per eſteſo il Sig. Marcheſe di Turbilly

e die-

e dietro di lui il Signor Griſellini nell' eccellente ſua Memoria, che leggeſi nell' ottavo Tomo del Giornale d' Italia reſponſiva al Queſito: „ Qual ſarebbe il mi„ glior modo per ſeminare il cavolo ra„ pa, e farne dell' olio, e ſpogliarlo dal „ cattivo odore che ha ordinariamente?" Sicche, ſenza dubbio, già ſembra eſſer queſto il vegetabile deſtinato ad eſſere ſoſtituito all' oliva. E ſe queſto è di fatto, prima di prevenirſi più di quello forſe non convenga a favore di queſto *nuovo venuto*; legge di prudenza certamente richiede che, non precipitando per ſolo amor di novità il conſiglio, ſe ne faccia relativamente alle noſtre peculiari agrarie circoſtanze del medeſimo imparziale eſame, che io voglio perciò brevemente iſtituire colla ſcorta ſteſſa dei medeſimi ſuoi promotori e panegiriſti li ſopramentovati Mr. di Turbilly, e Signor Griſellini.

Se non che prima di tutto, e chi ſarà mai quegli; il quale pregiandoſi di buon conſiglio in fatto di agreſte economia, potendo avere il meglio in alcuna coſa e ne

pro-

prodotti della terra, voglia avere il peggio? E mentre poſſa cogliere frutta dimeſtiche e ſaporite, vada fra le rovaje e le ſpine a coglierne di ſelvatiche ed amare? E però, ſe noi per le coſe di ſopra eſpoſte poſſiamo avere abbondante e perfetto olio, com'è quello dell'oliva in breve tempo, e con modica e diſcreta coltura; e perchè vorremo noi impiegare i noſtri terreni, e l'induſtria noſtra per averne con fatica con certa ſpeſa e con incerta riuſcita di puzzolente e non buono, e non ſano? Lo ſteſſo cavolo-rapa, che tale qual è non ha perduto però ogni ſuo roſſore, par che tema, e non contenta di allignare ove l'ulivo alligna, quaſi riſpettandone il confronto, e la preminenza; e quando gli ſteſſi ſuoi panegiriſti ci dicono ſpiegatamente intanto doverſene del medeſimo promuovere la coltivazione, in quanto che l'ulivo non rieſce in tutt'i climi, e in tutte le eſpoſizioni. Adunque baſterà ciò per conchiudere: che il cavolo-rapa non è per noi.

Ma facciamoci un poco a conoſcere queſto vegetabile, e perciò che ha rapporto

alla

alla sua coltivazione; e perciò che riguarda la qualità del suo prodotto dell' olio, che da esso si estrae. Ora credereste Signori miei il cavolo-rapa, ossia ravizzone, o colsat che vi piaccia chiamarlo, sia un vegetabile di così buona indole e natura, che ad ogni terreno si accomodi, e da per tutto facilmente alligni? Tutt' altro; anzi egli è di natura stranamente avida, ed insaziabile ed esige un morbido terreno. Ma dirà facilmente alcuno: tu sembri di questo vegetabile un deciso nemico, e perciò non possono aver fede le tue asserzioni. Sì, così sia. Vi piaccia adunque d' udire i di lui partigiani Mr. di Turbelly di sopra lodato, e dopo di lui il Signor Grisellini. Così questi nell' avanzata sua Memoria. „ Nelle terre morbide, in quelle delle Val„ li, e che abbiano buon fondo, egl' è do„ ve più egli si compiace". Ora guardate mo s'egli è discreto, e se si contenti di poco. S'inganna però chi s' avvisasse esser io nemico di questo celebre, ed anco benefico vegetabile: nò; io sostengo soltanto esso non convenire alle nostre circostanze;

sic-

ſicchè abbia egli a prendere poſſeſſo preſſo di noi colla ingiuſtiſſima proſcrizione degli ulivi. Odo però alcun altro venir dicendo: „ Si avverta che Mr. Turbil- „ ly dice eſpreſſamente che il cavolo-rapa „ *verrà dapertutto* ". Non mi oppongo al vero, ma ſiate di buona fede aggiungetevi le condizioni, che lo ſteſſo Mr. di Turbilly richiede; e quali ſon queſte? Soggiunge egli adunque = purchè ſi coltivi con *molti ingraſſi*, *e profondi lavori*. Ora io ſarò per chiedere ad ognuno, e dove abbiamo noi le *morbide terre*, ove *le valli*, ove *i ricchi fondi*? Non ſono già queſte, come ognun ſa, le qualità dei noſtri terreni, neppur del baſſo noſtro Territorio. Ma di più, come i molti *ingraſſi*, ſe di queſti tanta e così fatta penuria, noi univerſalmente n'abbiamo: finalmente, come i *profondi lavori*, ſe non ſi fanno appena i ſuperficiali per le viti, per il frumento, e ciò ch' è più ancora per lo ſteſſo ſorgo turco, generi di prima primiſſima neceſſità? Ma, che importa tuttociò, s' inſiſte pur tuttavia: Se il ravizzone entro lo ſteſſo anno non

Digitized by Google

ſolo ſpunta, ma ci dà anche il frutto, e quindi l'olio, quando l'ulivo eſige paziente coltura per quattro o cinque anni per lo meno prima di darci un ſegno ſolo di fruttificazione. Il tutto è vero, ma è più vero ancora, che dopo i quattro o cinque anni noi avremo un ulivo, che pagherà con un lungo periodo di ricca fruttificazione le brevi noſtre cure e fatiche per eſſo ſpeſe. Ora qual Agricoltore così avido ed avaro, che non debba eſſere contento di tanta uſura? E dal ravizzone oſſia cavolo-rapa coſa avremo noi? nulla, e poi nulla, ſe ogn'anno non ſi rinnovi la di lui ſeminagione e non ſi coltivi con *molti ingraſſi*, e con *profondi lavori*. E ſe così va la facenda per ciò che riguarda la coltivazione di così fatto vegetabile, qual olio avremo poi dal medeſimo? potrà egli gareggiar forſe in guſto e ſalubrità con quello dell'oliva? Se così foſſe ſi ſiegue pure a proſcrivere dai noſtri Colli perfino la memoria degli ulivi; io vel conſento, e ſoffra la prezioſa e benemerita pianta che l'Olandeſe *Colſat* venga trionfante a rapir-

le ogni onor ſuo, e ad oſcurarne ogni ſuo pregio. Ma ciò non ſia giammai per temere l'arbor ſacro a Minerva, che d'un tal vegetabile invincibilmente è così ingrato e nauſeante il ſapore, che non laſcialo aſpirare a tanta gloria. Che ſe viene ricordato come efficaciſſimo rimedio, per liberarlo da ogni ingrato ſapore, l'aceto; e preferiremo noi un olio medicato al prezioſo naturale e balſamico qual è quello dell'oliva? Ma ſe poi tutto il fin qui detto non aveſſe forza di giunger a perſuadere chi la propria opinione, qualunque ella ſia, alla ſteſſa verità vuol preferita; e che più ſi tarda? dimenticati, anzi proſcritti irremiſſibilmente dai noſtri Colli per ſempre gli ulivi, sì cerchino adunque le *morbide terre*, *i ricchi fondi*, ed omai ſi dia mano ſollecita ai *molti ingraſſi*, ed ai *profondi lavori*; ſi ſemini il cavolo-rapa, ſi coltivi, ſi difenda dalla ruggine dalle nebbie, dai volatili così d'eſſo famelici; coltivato o all'Olandeſe, o alla Lombarda, ſe ne faccia la raccolta, ſe ne ſprema l'olio ſe ne faccia l'eſperienza, e l'aſſaggio.

E dal-

E dalla ſaponeria ; dall' uſo delle arti, e manifatture paſſi pur trionfalmente a quel' lo della cucina , e de' condimenti de' cibi eziandio ; e che per tutto ciò? ſaremo noi giuſtificati nel preferire il colſat all' ulivo? Se il colſat vegeta accarezzato nell' Olanda , e nelle Fiandre , ove non verdeggiò mai il pacifico ulivo , avrà egli a pretendere di godere dello ſteſſo accoglimento ancor preſſo noi quando fruttifero l' ulivo pronto a proſperare ſu de' noſtri Colli ci offre la ricchezza e preziosità de' ſuoi frutti? E non ſarebbe ciò un dichiararci ſolennemente ſconoſcenti verſo quella ſuprema benefattrice mano , la quale diſtinguendoci con ſingolar privilegio da tanti altri Popoli, ci miſe a parte di così prezioſo dono?

Ma qui in fine, odo ſotto voce borbottare alcun altro: ſi conceda almeno che del colſat ne ſia fatta anche preſſo di noi una qualche ſperienza ; e ſe non rieſca ; allora ſaremo vieppiù noi perſuaſi e convinti , che alla coltivazione de' ſoli ulivi ſi debba da noi ſenza ritardo rivolgere ogni noſtra cura . Sì, così ſia ; io vi prendo in parola ;

anzi

anzi l'esperienza è già fatta, e nel miglior terreno di questo Territorio per più anni, e con la più esquisita diligenza. Ma con qual successo poi, chiedetelo al Signor Lorenzo Montagnari Agente di Sua Eccellenza il Nob. Uomo S. Nicolò Tiepolo promotore zelantissimo di tutto ciò che riguarda gli avvanzamenti della buona Agricoltura, nostro Socio, e diligente Agricoltore; il quale, impiegati venti campi di terra nella Villa di Cimetta, ove pur i terreni hanno il maggior fondo di quant'altri di questo Territorio, non ottenne che poche Calvee di seme, e quindi pochissimo olio, restio ad ogni usato tentativo per liberarlo dal selvatico suo sapore, ed atto solo a mal nodrire alcuni pochi stentati lumicini. Che però dopo una tale sperienza ed a chi mai rimarrà la voglia di ritentare la coltivazione dell'Olandese Colsat, e la speranza di trovarvisi soddisfatto? E s'ella è così, fino adora, parlando degli ulivi, ad oggetto di combattere, e smentire l'invalsa apprensione della *lungbezza* e *malagevolezza* della coltivazione d'una tal pianta sopra de' nostri

noſtri Colli, e per rianimare i fortunati Proprietarj dei medeſimi a rideſtarla dopo sì lungo periodo d' intermiſſione, e che ho io recato a prova del mio aſſunto o Signori? Forſe ſemplici parole e vane ciancie? nò, ma ſibbene fatti certi io ho prodotti e documenti irrefragabili per dimoſtrare che ne' paſſati tempi, e prima del 9. di queſto ſecolo gli ulivi proſperarono feliciſſimamente in queſto Territorio, e furono quindi eſſi uno dei più ubertoſi e ſicuri ſonti della noſtra ricchezza, non riconoſciuta ne ſperimentata dai maggiori noſtri *lunga* e *malagevole* la coltivazione dei medeſimi: e paſſando a tempi preſenti potei pur far conſtare che invece di eſſer' ella una tal coltivazione ſperimentata *lunga* e *malagevole* riuſcì anzi a quel diligente Agricoltore che ne fece prova, facile e ſicura, quanto mai può attenderſi dall' indole e natura d'una tal pianta: e finalmente vi dimoſtrai che il ſoſtituire agli ulivi ogni altro vegetabile oleifero, e il cavolo-rapa o colſat, ſarebbe per noi perduto onore, e perduto intereſſe. Che reſta adunque da farſi, ſe non

che

che ſentita la forza delle verità, e del noſtro più vero intereſſe, e ſgombrato dall' animo una volta il freddo e pigro timore della *lunghezza* e *malagevolezza* della coltivazione dell'ulivo, ci preſtiamo riſoluti, e ſenza ritardi ulteriori a coltivare una pianta, ch'è indigena de' noſtri Colli', che pur impazienti l'attendono, e che come abbondantemente ci fece lieti de' ſuoi frutti in paſſato, ſarà pure per recarci copioſo in avvenire quel frutto che ſimbolo di pace lo è pure di ſalute, e di ricchezza.

IL FINE.

Digitized by Google